



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger
(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(10 marzo 2017 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala
eventuali errori di scrittura*

quindicesimo incontro:

Fede nel Dio uno e trino.

Sforzo di interpretazione positiva

Il paradosso “Una sola essenza in tre persone”, I Tesi, II Tesi, III Tesi

Il dogma come regolazione linguistica

Il concetto di persona

L’aggancio retroattivo al mondo biblico e il problema dell’esistenza cristiana

pagine 167 - 180

**l’asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Resta sempre il principio che questa è una condivisione e non è una conferenza, quindi tutto quello che avete studiato, riflettuto, interpretato, capito, eccetera, lo tirate fuori. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

Fede nel Dio uno e trino Sforzo di interpretazione positiva

pagina 167

Ratzinger l’altra volta diceva della “teologia negativa” dove “possiamo dire ciò che non è”, però dice che se guardiamo la formula che utilizziamo possiamo anche dire qualcosa, non solo ciò che non è, ma “ciò che è”. Presenta tre tesi, sono pagine divertenti, interessanti, è decisamente un

discorso piacevole da seguire; dipende poi dalle idee che uno ha, naturalmente. Quando dice quello che io penso, dico: «Sì, ecco, bello, interessante, ha proprio ragione!».

“Una sola essenza e tre persine”

Prima tesi

pagina 168

Il paradosso è «una essentia tres personae», “una sola essenza in tre persone”, e riguarda prima di tutto il significato di unità e di molteplicità.

Per il pensiero antico l’unità era la perfezione perché *se sono due, uno dei due non è perfetto*, non possono essere tutti e due perfetti (sarebbero sovrapposti, sarebbero uno solo) quindi la perfezione può essere solo **l’unità**; al di là dell’unità esiste solo l’inferiorità, non esiste altro! Ratzinger qui, invece, dice: «Veramente noi ci troviamo qui davanti come queste categorie sono diverse, in quanto *il divino* è contrapposto a tutto *il non-divino* in se stesso, però ha la pienezza della molteplicità, **la pluralità creaturale**».

È interessante che poi fa questo passaggio: «Non è vero che la perfezione sta solo nell’uno», dopo, lo chiama anche “atomo”, ma non nel senso degli elementi della scala di **Mendeleev**, dei 92 elementi che adesso sono 100 e passa, no! “Atomo” nel senso “non divisibile” *quindi la perfezione di ciò che non può essere diviso*, dice: «No! La perfezione sta in un essere composto», ed è interessante che lui aggancia a questa molteplicità di Dio il fatto che noi siamo molteplici, siamo tanti; si fonda sul fatto che Dio sono non così tanti quanti sono gli uomini, ma Dio non è “uno”, sono tanti. Dio è “uno” in un senso che poi approfondisce, è “tanti” come persone.

Il fatto che gli uomini siano tanti vuol dire che partecipano al fatto che Dio non è una sola persona ma sono, appunto, tre persone. Lui dice: «Non il risultato di un dualismo ma di **pienezza creativa di Dio**», quindi esclude il dualismo e dà valore, invece, alla molteplicità. Anche questa esclusione del dualismo “o è così, o è cosà”, no! Dio sono tre persone, quindi c’è questa concezione della molteplicità.

Lui dice: «La suprema unità non ha la rigida immobilità del blocco unico», appunto dell’atomo, e qui fa già un passaggio che dopo approfondisce: la suprema unità è una molteplicità resa “una” dall’amore, e introduce l’argomento che verrà dopo; dice: «La suprema forma di unità è invece l’unità creata dall’amore», non dall’essere unico non divisibile.

Seconda tesi

Pagina 169

Il concetto di persona parte sempre da **una sola essenza in tre persone**, la persona come relazione: ciò che è unico non può essere *persona*, perché sia persona ci deve essere una relazione.

Qui fa risalire proprio al significato del termine greco “prosopon” - “sguardo”, con la particella “pros” - “verso”, quindi: *sguardo verso*, poi lo fa risalire al latino “persona” - “per” - “attraverso – suonare”, *suonare attraverso*; sono tutti termini che danno questo concetto: la persona non è una realtà isolata, la persona è una correlazione, esiste in quanto è relazione; la relazione è elemento costitutivo della persona. Ora, applicate questo alle persone e vi rendete conto di che cosa vuol dire il fatto che noi non siamo in noi stessi, punto; ma noi siamo persone in quanto siamo in relazione.

**quindi in relazione proprio come l’essenza del nostro essere*

Dopo critica proprio il concetto di **essenza**, dice che all’essenza bisogna aggiungere la **relazione**.

**volevo dire che il fatto di essere in relazione è essenziale per noi, la relazione non è un accessorio. Sì, la relazione è un elemento costitutivo della persona; la relazione non è un accessorio, è un “accidente”.*

**di conseguenza la persona non è una entità isolata.*

La persona non può essere isolata; non esiste persona se non esiste relazione, quindi “persona” include “relazione” necessariamente.

**quindi le persone sono proprio “relazioni unite dall’amore”.*

Terza tesi

pagina 170

Nella terza tesi c'è proprio questo principio: l'**assolutezza del relazionale**, la relazionalità è un elemento assoluto della persona. Dice che il linguaggio usato è solo casuale, cioè la distinzione tra **sostanza e persona** non è assoluta nel senso dei concetti che contengono, ma è una definizione che hanno trovato per distinguere queste realtà. Potrebbe, andando avanti nel tempo, cambiare i termini; non sono obbligatori quei termini perché dipendono dalla filosofia che ci sta dietro.

Ricordate che precedentemente aveva detto che questi termini nel passato sono anche stati giudicati eretici, sia il termine “persona” che il termine “essenza”, perché “persona” veniva interpretato come *manifestazioni diverse di un unico essere*, perché persona vuol dire personaggio; è quindi lo stesso attore: Dio, che interpreta personaggi diversi; quindi era stato dichiarato eretico che in Dio ci fossero tre persone. Ma poi è cambiata l'interpretazione del termine “persona”. I termini sono relativi all'interpretazione che si dà e quindi potrebbero anche essere sostituiti con altri termini, eventualmente.

**non è la realtà divina che cambia, ma siamo noi che adeguandoci ai tempi usiamo termini diversi, ci esprimiamo in maniera diversa, ma la realtà di Dio è sempre quella.*

Non solo ci esprimiamo in maniera diversa, ma il pensiero va avanti, per cui il **mistero** dice che noi riusciamo a capirne sempre un pezzo in più. Quando hanno definito “una essenza, una sola sostanza e tre persone”, avevano un'idea, adesso abbiamo idee più profonde per cui relativizziamo quella definizione dicendo: «In questo senso è corretta e ci aiuta a capire questo, però dobbiamo ancora capire altro».

Il concetto di persona

pagina 171.

È interessante: dice che il concetto di “persona” è stato proprio approfondito a partire dalla teologia; prima non c'era nella filosofia e in tutte le altre scienze, il concetto di “persona”. Pensate a tutto quello che è legato alla dignità della persona, noi che sosteniamo che anche il feto è persona e quindi ha tutta la dignità della persona; che anche il vecchio malato è persona; che anche il demente è persona. Pensate che cosa c'è dietro questa difesa della persona!

Perché poi ci sono altre interpretazioni che dicono che persona è chi è in grado di avere soddisfazione dalla vita e che se non puoi avere soddisfazione dalla vita non sei una persona. Quindi prima della nascita che soddisfazioni può avere il feto dalla vita? Non è nemmeno cosciente di essere e può essere eliminato! Il malato, oltre un certo limite, che non capisce più niente, che soddisfazioni può avere dalla vita? Ma anche il vecchio malato anche se capisce, ma che soddisfazioni può avere fermo in un letto, mal ridotto, e così via? Allora non è più persona, allora capite che poi il concetto di persona va a finire su conseguenze notevoli: avete mai sentito parlare di aborti, di eutanasia?

**...per me il feto è già vita. E l'eutanasia? Una persona che soffre molto, non per questo non può più dare niente alla vita e rifiutare la vita, alla vita ci si attacca; ma se per sua scelta non vuole più soffrire...*

È un problema a cui non sappiamo dare risposte. Io non credo che sia corretto che la persona possa decidere se vivere o se morire. Non so neppure chi può deciderlo, tenendo conto che andiamo verso una situazione in cui la medicina sarà in grado di mantenere in vita delle persone molto malate, magari a tempo indeterminato. Voi sapete che possono prendere un organo, ad esempio il cuore di una persona, e tenere il cuore in vita a tempo indeterminato, e un po' alla volta arrivano a tutto il corpo, e allora? Cioè c'è qualcosa che dovranno risolvere.

**quello sarebbe accanimento terapeutico*

E dove sta il confine? C'è anche un aspetto economico perché mantenere in vita si può, ma ha dei costi economici, il che vuol dire che se investi lì le risorse le togli da un'altra parte, ad esempio nell'educazione, nella formazione, nella ricerca, allora cos'è giusto? Sono problemi che avranno e sono contento che li abbiano poi loro. Sono problemi di bioetica.

una cellula del mio corpo è un'esistenza, perché ha una certa sua autonomia, ma non è una persona. Che cos'è che fa diventare **persona un'esistenza? La relazione? Anche la cellula in teoria si relaziona con altre cellule.*

Qui dice la relazione, l'essere in relazione. È tutto in relazione: la materia che si attrae è in relazione. Se io riempio un bicchiere d'acqua e lascio andare in mezzo una briciola, la briciola viene verso di me. È sufficiente la mia massa a fare spostare quella briciola verso di me, per dire *la forza dell'attrazione*. Se uno si butta giù dal decimo piano, anche se si butta giù a 30 - 40 centimetri dalla casa, poi va a sbattere contro il muro perché la casa lo attira, cioè anche la materia è in relazione, la luna e la terra sono in relazione.

**tornando sull'eutanasia, così come la vedo io, quello che viene impedito è qualcosa che è per il suo bene. Poi diventa una sorta di battaglia: «Tu come ti permetti? Io, decido per me!», ma è per il tuo bene, non ti devi suicidare! Però diventa una specie di contrapposizione alla libertà individuale.*

Scusate, io non sono in grado di gestire questa discussione perché la morale, la bioetica, è fuori dalle mie competenze; ci vorrebbe **Paolo Mirabella** o anche **Piero Grillo**, loro sono in grado di gestire queste problematiche.

Io ho sempre scartato “la morale” dai miei interessi ritenendo che gli elementi a monte fossero più interessanti e più utili per me. Qui mi interessano molto di più queste argomentazioni: questo va su “Chi è?”, e da “Chi è” viene la mia vita, e dal “Chi sono” viene la mia vita, che non dai problemi di etica, di bioetica, e così via.

**c'è un senso di indisponibilità del proprio del proprio corpo. La religione dice: «Il corpo non è tuo»*

Ratzinger lo dice dopo: è proprio il principio che “ciò che è di più mio non è mio.”

E va avanti dicendo che proprio per capire chi era Gesù di Nazaret (e qui incomincia a introdurre il tema della seconda persona che poi viene nel capitolo dopo) è stato approfondito dal punto di vista teorico il concetto di persona, perché noi diciamo *che Dio sono tre persone e una sola natura*, in *Gesù sono una sola persona con due nature*. E dice che è chiaro che questa unità e trinità non potevano essere sulla stessa base ma dovevano essere in due sensi diversi nella trinità di Dio, così come devono essere in due sensi diversi nella persona, “una”, di Gesù di Nazaret, il Cristo, il figlio di Dio, un'unica persona - due nature.

L'elemento fondamentale è che c'è qualcosa di diverso; dopodiché Ratzinger cerca di mettere in luce che cos'è questo *qualcosa di diverso*: «Dio è uno, assolutamente uno soltanto; la molteplicità va cercata nella relazione». Qui si rifà alla storia, ricordate? Vi avevo già detto che la trinità l'abbiamo trovata come manifestazione, non la abbiamo dedotta da ragionamenti. Qui riprende proprio questo: “nell'Antico Testamento ci si imbatte nel fatto che Dio sembra colloquiare con se stesso”, Dio che dialoga con Dio! Allora, che cos'è questa storia? Noi la chiamiamo schizofrenia, questa! Che cos'è questa divisione, questa spaccatura dentro la persona?

Lui dice: «No! È un presentarci questa molteplicità all'interno di Dio: in Dio esiste un “noi”, i Padri lo avevano scoperto già nella prima pagina della Bibbia, dove Dio dice: “facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”. In Dio esiste un “io” e un “tu”, i Padri lo avevano trovato pure nei Salmi, (Sal 110): “ha detto il Signore al mio Signore: «Siedi alla mia destra affinché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi», Salmo che Gesù cita anche ai suoi interlocutori. Com'è questa storia che “il Signore ha detto al mio Signore”? Allora io ho due Signori, due dèi? E difatti non sanno che

cosa rispondere. Noi vediamo questa molteplicità in Dio e poi vi ricordate che riprende Gesù che si riferisce al Padre, quindi in Dio c'è l'esistenza di un "io" e di un "tu".

Il pensiero cristiano e le categorie di Aristotele.

pagina 172

Per Aristotele la relazione è un **accidente**, c'è una *sostanza* e un *accidente*, vediamo di capire che cos'è questa differenza. La sostanza di una sedia e ciò che fa sì che io dica: «Questa è una sedia quella è una sedia», proviamo a definire **la sostanza** di una sedia: è un qualcosa di autonomo che si può spostare, sul quale mi posso sedere, può avere una gamba, può averne quattro, può avere le ruote è sempre una sedia; se ha braccioli e uno schienale alto la chiamo già poltrona.

Che cos'è un **accidente**? Che cosa può cambiare restando sempre una sedia: quella è nera, questa è bianca, quella è di metallo cromato, quell'altra è di metallo verniciato, potrebbe essere di legno, di vimini: sono tutti "accidenti". Di che cosa è fatta una sedia, di che colore è, sono tutti accidenti cioè elementi che si vedono, che si notano, che hanno delle conseguenze, ma che non mutano la sostanza: è una sedia. Una persona alta o bassa, grassa o magra, maschio o femmina, bella o brutta, sono tutti accidenti.

La sostanza dell'uomo per Aristotele era "*animal razione*" cioè "*animale dotato di intelligenza*", quello era l'uomo per lui, quella era la sostanza per lui, tutto il resto è accidente; il colore dei capelli è un accidente cioè è una cosa che non cambia il fondamento della realtà.

Il punto che sottolinea Ratzinger è che *la relazione per Aristotele era un accidente*, cioè una cosa che può esserci o non esserci nella persona. Qui, invece, lui dice che non può essere così per Dio ma che Dio non è soltanto *logos*, ma è anche *dia-logos*, cioè un *logos* che passa, quindi è anche *colloquio*, è anche *parola*: i diversi significati del *dialogo*. La relazione quindi è ugualmente originaria dell'essere, è un elemento costitutivo, secondo il linguaggio aristotelico, della sostanza, dell'essenza, della realtà della persona.

pagina 173

La realtà di parola e di amore nell'intimo svolgersi tra uno e l'altro diventa la realtà della persona in Dio, questa realtà di dialogo che non distrugge l'unità. Qui introduce Agostino. **Sant'Agostino** era più sulla linea della filosofia di **Platone**, mentre **San Tommaso** è sulla linea più di **Aristotele**. Aristotele è logico, matematico; se tu leggi Aristotele hai la sensazione che per forza è così! Non può essere diverso da così! "La fisica", "La metafisica", tutti trattati che tu leggi e resti convinto dalla sua forza di argomentare.

Platone le spara grosse; Platone dice delle cose che ti lasciano lì, e ti dici: «Ma che senso ha? Ma che cosa vuol dire?». In questo spararle grosse ti apre delle prospettive senza arrivare alle conclusioni, ti apre delle strade, percepisci delle possibilità: si vedono proprio due scuole diverse. Io preferisco Platone, preferisco Sant'Agostino, e mi ha fatto piacere vedere che chiaramente Ratzinger è su questa linea non sono in questo libro, ma anche in altri suoi interventi anche da Papa, lui è sulla linea di Sant'Agostino. D'altra parte ogni Papa aveva la sua linea teologica, è sempre stato così! Paolo VI seguiva la *Nouvelle Teologie*, la Nuova Teologia, perché aveva studiato in Francia negli anni 40 e anche prima perché negli anni 50 era già in carriera.

Dunque, questo principio che riprende da Agostino: "Egli viene chiamato Padre non in relazione sé, ma solo in relazione al Figlio; considerato in se stesso egli è semplicemente Dio". *Padre* esprime una relazione, non mi dice chi è ma mi dice che relazione ha. Se io vedo due persone lontane e dico: «Quello è il tale con suo padre», dico che quei due là sono padre e figlio, non ti dico chi sono, ma ti dico la relazione che hanno. «Là c'è Giletto con Pierino; Giletto è il padre, Pierino è il figlio» quando ti dico: «Giletto e Pierino» ti dico chi sono, quando dico: «Padre e figlio» ti dico la relazione fra di loro.

Noi di Dio, delle Persone, non abbiamo il nome ma abbiamo la relazione: Padre - Figlio. Il Figlio poi è *logos*, allora "logos" che cos'è? È il suo nome? Vi ricordate tutte le pagine sul nome di

Dio, Jahvè. Allora logos cosa vuol dire? Dunque, quest'idea di padre come concetto di pura relazione; la persona è una correlazione, quindi le tre persone di Dio esprimono una correlazione.

Con quest'idea di relazionalità nella parola e nell'amore indipendente dal concetto di "sostanza" e non catalogabile fra gli "accidenti" - di origine aristotelica - il pensiero cristiano ha trovato il nucleo centrale del concetto di "persona", che dice qualcosa di ben diverso e infinitamente di più della semplice idea di "individuo". La persona ha come nucleo centrale il fatto di essere **in relazione** è diverso, e di più, da individuo. **Individuo** è "uno"; persona è relazione quindi io posso dire che Giletto è un individuo, ma dicendo che è individuo sottolineo la sua caratteristica isolata: atomo, pezzo unico isolato che non può essere diviso, perché se io prendo un uomo e lo divido metà non ho due metà uomini, ho due metà cadaveri, e quindi è unico; se io invece dico "persona" dico che è in relazione.

E qui riprende Agostino: "in Dio non si danno accidenti ma solo... sostanza e relazione", e questo mettere la relazione alla base è una delle caratteristiche proprio del cristianesimo, che non è della religione ebraica, che non è della religione islamica, che non è di tante altre religioni: sono cose che abbiamo già detto.

La religione islamica è una legge, il cristianesimo è una relazione; nella religione ebraica ci sono le due correnti che vengono nominate proprio assieme tante volte anche nel Vangelo: la legge e i profeti.

La legge esprime tutta una linea dove religione è "fare" o "non fare", un elenco di cose da fare o da non fare; se tu fai tutte quelle che sono *da fare* e nessuna di quelle che sono *da non fare* sei perfetto, sei a posto. **I profeti** sostengono un'altra linea: la relazione con Dio "*questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano*" cioè fa i sacrifici prescritti ma manca il cuore, **Salmo 39:**

*"Sacrifici e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto...
allora io ho detto: ecco, io vengo...
la tua legge è nel mio cuore"*

oppure anche il **Salmo 50:** che torna continuamente nella Quaresima:

*"Pietà di me o Dio
nel tuo amore, cancella il mio peccato..."*

alla fine dice:

*"poiché non gradisci il sacrificio,
e se offro olocausti non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi"*

questa è la linea profetica, poi c'è l'ultima parte aggiunta dopo l'Esilio di Babilonia dove recupera invece il sacrificio:

*"Allora nel tuo amore fai grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immolleranno vittime sopra il tuo altare"*

questi due versetti sono stati aggiunti dopo e sono sull'altra corrente, quella del sacrificio.

In Israele c'erano queste due correnti, l'Islam si è agganciato a quello della legge, mentre il cristianesimo è andato avanti su quello della relazione.

L'aggancio retroattivo al mondo biblico il problema dell'esistenza cristiana

pagina 174

Va a vedere il Vangelo di Giovanni: "*il Figlio non può fare nulla da sé*", e dice che c'è un depotenziamento del Figlio che non è in grado di fare nulla da sé (Gv 5,19-30) ma proprio perché

non può fare nulla da sé si manifesta come figlio, come relazione, come derivato, e poi è interessante quello che viene dopo: *“io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10, 30), quindi tutta la cristologia si fonda su una relazione particolare di questa Persona con il Padre, questa relazione la chiamiamo “Figlio”. È chiaro che quelli che hanno dei figli, li hanno in una relazione diversa da quella che Dio ha con il figlio, quindi quando si insiste: *“generato non creato”* si indica una relazione particolare di cui quella genitoriale umana è immagine, è metafora, è segno, che dovrebbe aiutarci a capire meglio; ma non so se siamo in grado già di capire meglio.

Cioè sono tutti misteri che approfondiranno, che troveranno illuminanti, ma io non saprei ancora che cosa trovare oggi: né ho trovato, né conosco, né ho capito, come queste metafore ci aiutano a capire meglio la relazione tra il Padre e il Figlio, ma sicuramente tra qualche secolo, tra qualche millennio, diranno delle cose meravigliose su questa metafora, su questa relazione di Dio Padre con il Figlio, così come i genitori con i figli.

Il cristiano

pagine 175 - 176

Dice: «A questo punto noi siamo in grado di capire anche delle cose sul cristiano». Cristiano viene da Cristo, il cristiano è un altro Cristo, quindi se noi presentando il Figlio come persona riusciamo a capire delle cose di più su Gesù Cristo, noi cristiani capiamo di più delle cose sul nostro essere cristiani. È molto bello come porta in parallelo nel Vangelo di Giovanni il rapporto tra il Padre e il Figlio e il nostro essere cristiani. Sono riflessioni che non conoscevo e che mi sono piaciute enormemente; non scandalizzatevi della mia ignoranza, ma è vero.

Nel discorso sacerdotale Gesù dice: *“il Figlio non può fare nulla da sé”*, lo abbiamo già detto prima: il depotenziamento del Figlio; più avanti dice: *“senza di me voi non potete fare nulla”* (Gv 15, 5). Ricordate la parabola della vite e i tralci? *“Io sono la vite e voi i tralci, senza di me voi non potete fare nulla”* non: “potete fare solo qualcosa”. «Va beh, io mi accontento di quel qualcosa!», no, nulla!

Ratzinger lo pone in parallelo in con quello che dice Gesù: *“il Figlio non può fare nulla da sé senza il Padre”* – *“voi non potete fare nulla senza di me”* che non è una relazione: noi non siamo figli **del** Figlio, siamo figli **nel** Figlio, siamo figli del Padre nel Figlio, adottati nel Figlio.

Quindi l'essenza cristiana è posta nella categoria della relazione; l'essenza dell'essere cristiani è questione di relazione con Dio che passa attraverso la relazione con Gesù Cristo nello Spirito: *“per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”*, quella è la formula centrale dell'Eucaristia.

L'Adorazione Eucaristica è un'estensione di quel momento lì, il prete alza il pane e il vino e li presenta a Dio Padre con quella formula: quando si fa Adorazione Eucaristica è quel momento lì della Messa che viene bloccato. E allora il cristiano può avvicinarsi, riflettere, perché noi abbiamo bisogno di tempo, quel gesto dura pochi secondi, la risposta della gente è *“Amen”*, dura molto poco; a volte si canta, giusto per farlo durare un pochino di più, ma non permette l'approfondimento del senso. E allora è stata inventata l'Adorazione Eucaristica che è proprio una riflessione su questo momento del *“per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te Dio Padre...”*, il cristiano quindi è “relazione”.

Poi riprende l'altra frase *“io e il Padre siamo una cosa sola”*: Gesù nel discorso sacerdotale dice: *“affinché siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola”* (Gv 17, 21). È interessante che Ratzinger si rifà al testo greco che passa dall'indicativo all'ottativo, *“noi siamo una cosa sola”* indicativo; *“siano una cosa sola”* noi lo traduciamo con il congiuntivo, ma in greco l'ottativo è uno dei modi dei verbi, quello augurale, quello che spera, quello che confida. Quindi c'è una realtà già esistente: l'indicativo *“noi siamo una cosa sola”*, *“ti chiedo che loro siano”* (che lo diventino, ti chiedo che lo diventino).

Ora, noi sappiamo che il progetto di Dio si realizzerà, che le porte degli inferi non prevarranno contro la Chiesa, (Mt 16, 18), e alla fine tutto il creato sarà ricapitolato in Cristo; è Cristo che lo riporta al Padre; è lo Spirito Santo che lavora a ricapitolare tutta la creazione in Cristo, cioè

riportarla al progetto originario di Dio e Cristo la porta al Padre, però quanti milioni di anni ci vogliono per arrivare a quello non lo sappiamo! Sappiamo che l'unità ancora non c'è.

Mi è piaciuta molto la conferenza del professor Quaglia in cui diceva che c'è ancora questo dominio del diavolo, della separazione, della divisione: c'è ancora questo dominio e dobbiamo risalire tutta una corrente, noi siamo come dei salmoni che vanno conto corrente e, cari miei, che fatica! Però lo spirito Santo soffia con un soffio leggero e può essere ignorato; bisogna che le persone lo colgano e si muovano nella direzione che sospinge questo vento leggero. Avevamo usato l'immagine della vela: bisogna che le persone alzino delle vele e allora il soffio leggero diventa forza che spinge la storia.

Dicevamo di questa realtà che **“siano”**, la forma ottativa della preghiera, quindi questo parallelo del rapporto tra il Padre e il Figlio diventa significativo del nostro rapporto con Dio. Il Figlio non si riserva alcuno spazio, è totalmente uguale al Padre, nessuna dimensione privata, nessuna separazione, nessun piccolo capitale per conto suo. Sapete come è possibile che ci sia una comunione dei beni però c'è un piccolo spazio che ognuno gestisce per conto suo, capita in alcune coppie, e va benissimo, certamente è un'altra dimensione. Qui dice: «Tra il Padre e Figlio non 'è nessuno spazio autonomo c'è questa **condivisione totale**. Per Giovanni “Figlio” denota “essere dell'altro, essere dall'altro e essere per l'altro”, e dice: questo viene a noi uomini di **“essere da”** e di **“essere per”**».

Il Figlio è totalmente aperto sia al ricevere che al dare.

Il Padre si definisce come dare - dare,

Il Figlio come ricevere - dare.

Lo Spirito come ricevere – ricevere.

Per dire questa indicazione della trinità, dei movimenti (si chiamano processioni) interni alla trinità: il Figlio è totalmente aperto al ricevere e totalmente aperto al dare, ha questa dimensione che è quella che ci congiunge a Dio.

**nel dare a noi, nei nostri confronti?*

Sì, dare a noi! Dà quello che ha ricevuto dal Padre: *“tutto quello che ho ricevuto e sentito dal Padre l'ho dato a voi”*, dice chiaramente questo. Dal Padre riceve, è relazione! Nella relazione c'è dare ma è un dare diverso: «Do accoglienza», se volete. Per cui il punto di partenza del Figlio è ricevere; il Padre è colui che dà.

**non ho capito il “ricevere- ricevere” riferito allo Spirito Santo*

Secondo la teologia cattolica lo Spirito Santo riceve **dal** Padre e **dal** Figlio. Secondo la teologia ortodossa lo Spirito Santo riceve dal Padre **attraverso** il Figlio.

**lo Spirito Santo riceve ma non dà niente?*

Non è che non dia niente, perché tutti i doni di Dio vengono attraverso lo Spirito, ma i doni sono del Padre; il Padre è il punto di partenza e il punto di arrivo.

**non capisco la differenza tra il “ricevere -dare” del Figlio il “ricevere – ricevere” dello Spirito Santo*

Il Figlio è il modello che il Padre ha utilizzato per la creazione del nostro universo, essendo all'interno del nostro universo, essendosi incarnato ed essendosi fatto uomo, ci permette di incontrare Dio; se non ci fosse l'Incarnazione noi non potremmo incontrare Dio. L'Incarnazione è l'ultimo momento della creazione: il Figlio è dentro la creazione (Dovete togliere l'elemento tempo perché noi siamo calati nel tempo e non riusciamo a mettere “il prima e il dopo”).

Allora il Figlio è il modello, guardando il modello c'è la creazione, e il modello è nella creazione, quindi l'incarnazione del Figlio era richiesta dalla creazione, ma la modalità della passione, morte, resurrezione, viene dal fatto che l'uomo ha preso questa “creazione” che Dio ha

messo sotto i suoi piedi e l'ha consegnata al demonio, l'ha consegnata al diavolo che è diventato il principe di questo mondo, non perché l'abbia ricevuto da Dio, ma perché lo ha ricevuto dall'uomo.

L'uomo ha ricevuto la creazione da Dio, l'uomo l'ha consegnata a qualcun altro, Gesù Cristo è arrivato, si è trovato in questa situazione, perfettamente uomo, ma non ha partecipato a questo consegnare la creazione al demonio. Lui la consegna a Dio Padre, però per consegnarla deve riportarla tutta a sé, e questa è opera dello Spirito.

Quindi con l'Ascensione termina il tempo del Figlio e comincia quello dello Spirito Santo, che è il tempo della santificazione, cioè del riportare tutto all'immagine di Cristo, portare tutto in Cristo, ricapitolare tutto in Cristo. Questa è l'opera dello Spirito Santo che la fa con i doni di Dio, Lui porta all'uomo i doni di Dio; non dà del suo, ma tutto viene da Dio Padre.

Il Figlio dice: *“tutto quello che ho ricevuto dal Padre ve l'ho detto”*, lo Spirito non parlerà per conto suo, non verrà a darci idee sue (lo dice anche Gesù) porterà sempre queste idee. Allora, lo Spirito ricapitola tutto in Cristo e Cristo ripresenta tutto al Padre, quindi c'è questo movimento, che dal Padre viene la creazione, e la creazione torna al Padre così come Lui l'ha inventata, e la meraviglia è che in questo passaggio l'uomo è libero.

La libertà fa sì che l'uomo abbia fatto queste scelte, fa sì che l'uomo si sia messo nella sofferenza, nella povertà, nella morte; fa sì che l'uomo si sia messo nei guai a non finire. Noi non possiamo immaginare come sarebbe stato se l'uomo non si fosse allontanato, anche perché abbiamo l'esperienza degli Angeli, che sono un ordine diverso di creazione, dove anche lì c'è stato questo angeli e diavoli, e anche lì non tutti hanno seguito Dio. Non so, forse è un prezzo da pagare per la libertà!

Oppure ci sono altre creazioni che invece sono state totalmente fedeli, ne avremo di sorprese a non finire, troveremo varietà a non finire! Mi pare ingenuo pensare che Dio si sia concentrato sull'umanità, che esista solo l'umanità, mi piace molto la teoria degli universi paralleli, che viene dalla fisica. Ricordate che anche qui Ratzinger ha preso esempi dalla fisica, dall'atomo, perché? Perché tutto il creato è immagine e metafora di Dio, quindi tutto quello che troviamo nel creato ci aiuta a capire qualcosa del creatore. Se voi prendete un quadro, il quadro vi aiuta a capire tante cose di chi lo ha dipinto, e allo stesso modo la creazione ci aiuta a capire tante cose del creatore; bisogna arrivarci e magari tra qualche milione di anni ci arriveremo.

**una volta si diceva che Gesù si è incarnato per il peccato dell'uomo*

Non è una vecchia teologia! Questa è la teologia di San Tommaso.

**noi avevamo approfondito Giovanni Duns Scoto, teologo dell'Immacolata, che sosteneva che Gesù si sarebbe incarnato comunque*

Questa linea è anche quella di Ratzinger. Ci sono diverse teologie.

Guardate che facilmente la gente conosce solo una teologia e pensa che sia solo quella la verità, ma quella è un'ipotesi per spiegare la nostra religione; ci sono anche altre ipotesi possibili, magari qualcuna non la accettiamo più oggi, magari qualcuna invece ci aiuta di più oggi che non una volta. Pensate quando la monarchia era la forma comune di governo, quanto si appoggiavano sul concetto di monarca per capire Dio, e come li aiutava a capire alcuni aspetti di Dio. Adesso noi abbiamo altri concetti che ci aiutano a capire altre realtà di Dio, che ci aiutano di più oggi e allora andiamo avanti sulla nostra strada.

Tante volte qualcuno mi chiede: «Faccio bene a seguire questa devozione?», a volte mi parlano di devozioni che io non conosco, la mia risposta è sempre: «Ti aiuta a essere più vicino a Dio? Ti aiuta ad amare di più i fratelli, a perdonare, ad accogliere?» - «Sì, mi aiuta» - «Vai, che va bene!». Se tu mi dici invece che ti aiuta a sentirti l'unica persona che ha capito: «Mi spiace per voi ma siete tutti ignoranti! Non è colpa vostra, ma non avete capito! Io solo ho capito e quindi seguo questa devozione!», non è una devozione che funziona.

Medjugorje, tante persone sono aiutate, altre persone non sono aiutate perché pensano che solo lì si possa essere aiutati. No! Ti aiuta? Bene! Ma tieni conto che altre persone trovano aiuto più in

Czestochowa che in Medjugorje, non puoi dire: «Non ha capito!». Ma è lo stesso di ogni vocazione: «È più importante farsi prete o sposarsi?», «È più importante farsi suora o sposarsi?», dipende! Qual è la tua strada? Per che cosa sei fatto? Vai su quella strada se per te è più importante quello, la tua strada, quello per come ti ha fatto il Signore!

Il Signore ha creato la tua affettività in un certo modo, ha creato la tua generatività in un certo modo, quello è la cosa più importante per te, che è diverso da un altro. «È più importante lavorare in Italia o andare a lavorare nel terzo mondo?», ma tutte e due sono importanti, ma di cosa senti di più l'importanza? Vai dietro a quello. Ma cosa senti che puoi fare qualcosa, vai dietro a quello! C'è proprio questa percezione della differenza e di come la differenza è ricchezza, e la relazione è l'elemento dell'unità.

E torniamo al testo: la pura relazione è anche pura unità, Ratzinger lo dice esattamente qua, Gesù Cristo che è aperto nel ricevere e nel dare,

pagine 176 – 177

Essere cristiani vuol dire essere con il Figlio, diventare figli, quindi non vivere chiusi in se stessi, ma vivere completamente aperti nell'*essere - da* e nell'*essere - per*, quindi questa coscienza di **essere da Dio** e coscienza di **essere per Dio**, questo è essere figli di Dio.

Poi passa all'elemento ecumenico e dice: «Su questo si fonda anche l'unità delle Chiese cristiane: il cammino ecumenico, l'unità dei cristiani. Il fatto che l'*essere-da* e l'*essere-per* vale per tutti i cristiani. Allora, il principio dell'ecumenismo oggi è: camminiamo verso la verità, camminiamo verso Dio e ci troveremo tutti assieme», notate che questo principio adesso si usa anche con le altre religioni, per cui si dice: «Andate avanti, approfondite».

Siamo noi cristiani che diciamo alle altre religioni: «Studiate di più la vostra religione, approfondite di più la vostra religione perché se voi la approfondirete arriverete alla verità: “la verità è una” e ci troveremo tutti là, ci troveremo assieme», notate che una volta c'era l'idea: “noi cristiani (e aggiungiamoci pure “cattolici”) abbiamo già la verità quindi bisogna che gli altri convergano su di noi”, a un certo punto ci siamo accorti che certe cose ci sfuggivano.

Mi è piaciuta molto l'umiltà del Vaticano II nel prendere elementi da altre confessioni cristiane, perché dice. «Noi questi li abbiamo persi un poco»; pensate la Parola di Dio che i protestanti hanno sempre tenuto in maniera così forte: «Ne abbiamo persa un poco, allora cominciamo a togliere la proibizione di leggere la Bibbia ai cattolici, cominciamo a togliere quello; cominciamo a dare delle traduzioni ufficiali, perché prima valeva solo la traduzione latina e non tutti potevano leggere bene. Diamo delle traduzioni “garantite” e cominciamo a fare dei corsi non solo per i preti, ma anche per i laici», questo lo abbiamo preso dai protestanti.

Abbiamo già detto che i banchi in chiesa li abbiamo presi dai protestanti, e così via. Altri elementi li abbiamo presi dagli ortodossi: l'ambone per la Parola di Dio lo abbiamo preso dagli ortodossi perché noi non avevamo questa tradizione. Il pulpito era un'altra cosa, era un sistema per farsi sentire: di fatto era attaccato a una colonna, spostato dall'altare in posizione strategica, per farsi sentire. L'ambone è un'altra cosa, perché l'ambone è la presenza della Parola di Dio e questo lo abbiamo preso dagli ortodossi. Mi piace questa saggezza e questa umiltà dei cattolici di copiare gli elementi che senti che gli altri hanno recepito dallo Spirito e noi no. Quanti canti abbiamo preso dai protestanti! E l'approfondimento dello Spirito Santo lo abbiamo preso dagli orientali, quindi c'è questa ricchezza da condividere; ognuno vada avanti e arriveremo ad essere una cosa sola.

La dottrina sulla Trinità è relazione e pura unità

La relazione genera l'unità, qui dice che non è l'atomo l'elemento fondamentale dell'unità, ma è la relazione l'elemento fondamentale dell'unità, che poi riporta all'amore. L'odio è una forma di relazione, la rabbia è una forma di relazione, la vendetta è una forma di relazione ma non genera unità. **La relazione che genera unità è l'amore**, quindi è chiaro che poi c'è la definizione “Dio è amore”, di san Giovanni e noi che siamo chiamati all'amore: “*vi do un comandamento nuovo: amatevi come io ho amato voi*”.

Teologia della missione L'inviato di Dio

pagina 178

“È nota la massima tardo-ebraica: «L'inviato di un uomo è come fosse lui stesso», in Giovanni Gesù appare come l'inviato del Padre, colui nel quale si compie realmente ciò a cui tutti gli altri inviati possono tendere solo asintoticamente... Egli solo è l'inviato che rappresenta l'altro, senza interporvi se stesso. E così, in quanto il vero inviato, egli è una cosa sola con chi lo invia”. Gesù è l'inviato del Padre.

Ricordate la parabola, un uomo impiantò una vigna, costruì un muro, un frantoio, poi a suo tempo mandò i servi a prendere i frutti della vigna; alcuni li bastonarono, altri li uccisero; a un certo punto mandò il figlio dicendo: «Avranno rispetto del figlio mio», macché, quelli lo fanno fuori. È chiaro di chi sta parlando.

Allora, questo fatto dell'inviato di Dio, Gesù è l'inviato per eccellenza, Ratzinger dice: «Gli altri sono tutti *asintotici*», la curva asintotica è quella che tende a toccare l'asse cartesiano ma non lo tocca mai. Ad esempio “diviso due”, io posso andare avanti a dividere per due, dividere per due, dividere per due, ma non avrò mai allo “zero”, si avvicinerà sempre di più, ma non arriverà mai a toccarlo.

Gli altri inviati possono essere molto significativi, ma non sono mai l'inviato del Padre. Prendete Giovanni Battista, non sarà mai l'inviato dal padre. Nella storia della Chiesa abbiamo i santi; i santi sono i nuovi inviati da Dio; profeta è “colui che parla a nome di...”, quindi i profeti e i santi ci parlano a nome di Dio, è importante ascoltarli, ci sono stati mandati perché noi li ascoltiamo, perché noi li imitiamo, questo è l'elemento essenziale dei santi, non mediatori: mediatore è uno solo, è Gesù Cristo.

Possiamo benissimo chiedere ai santi di pregare per noi, ma è una cosa estremamente secondaria e difficile da capire, per cui è difficile dire: «Preghiamo per la mediazione di don Bosco o di chi volete», è difficile da capire che cosa vuole dire. Il mediatore è uno solo, è Gesù Cristo, e noi in forza del nostro sacerdozio ricevuto dal Battesimo, non abbiamo bisogno di altri mediatori: raggiungiamo direttamente Gesù Cristo e in Lui incontriamo Dio.

Ogni cristiano in Gesù Cristo incontra Dio per cui conviene non utilizzare queste espressioni per la mediazione o pregare il tal santo perché interceda per noi, è molto difficile da capire. Non sto qui a spiegare tutto il ragionamento che bisogna fare per arrivare a dire: «Non è eretico, si può dire! Ma è un lungo ragionamento che arriva a determinare come sia uno spazio estremamente marginale, secondario». La sostanza invece è il profeta; sant'Antonio è un profeta, don Bosco è un profeta, san Francesco è un profeta: parlano a nome di Dio.

**Si può pregare per l'intercessione di Maria?*

Maria è regina dei profeti. Anche lì è molto delicato, si può, certo. La Consolata, l'Ausiliatrice, quante altre sono presentate come espressione materna di Dio, ma bisogna fare tutto il discorso di “espressione materna di Dio”, di problemi nostri psicologici, bisogna fare il discorso della Comunione dei Santi; allora si arriva a dire che si può chiedere per intercessione di Maria, e si può chiedere a Maria e si può chiedere a qualunque santo, ma è lungo il discorso da fare. La sostanza della devozione a Maria. è fare quello che dice Maria: “*fate tutto quello che vi dirà*”, quella è la sostanza della devozione a Maria.

I santi ci aiutano a capire, ci danno un esempio, sono profeti, parlano a nome di Dio vicino a noi, con tutti i nostri limiti, con un linguaggio che cambia nei tempi, per cui i santi di secoli fa molti non ci dicono più granché. Giovanni Paolo II ha fatto più lui santi che tutti gli altri Papi messi assieme, perché ha cambiato la teologia. La teologia ha detto: «I santi sono delle persone vicine, che ci parlano; sono dei modelli vicini che possiamo capire, quindi bisogna fare dei santi recenti, bisogna accorciare i tempi. Prima dovevano passare 50 anni dalla morte, ma è troppo! La gente non li sente più vicini, invece ha bisogno di questa vicinanza, di ricordarsi i discorsi e così via», quindi

proprio questa teologia dei santi che sono profeti. Questo rinnovamento era già cominciato con Paolo VI, che si era già dato da fare in questo campo e poi la teologia è andata avanti.

Dunque Gesù è l'inviato dal Padre ed è completamente se stesso nell'essere inviato. E qui di nuovo Ratzinger fa il passaggio: "il Figlio rispetto al Padre - noi rispetto a Gesù Cristo".

Gesù è l'inviato dal Padre e dice: "*come il Padre ha mandato me, così io mando voi*", più chiaro di così! Ma il bello del Vangelo è proprio questo, che ne frasi che uno legge e sente centinaia di volte o addirittura nei secoli, sfugge il significato; a un certo punto il popolo di Dio dice: «Ma, più chiaro di così! "*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*", è esplicito, non c'è problema!».

Ma è alla luce dello Spirito e del cammino che noi arriviamo a capire un'evidenza che nei secoli passati non era evidente, e chissà quante ne capiranno ancora andando avanti! Ci sono oltretutto delle frasi che noi nel Vangelo diciamo: «Che cosa vuol dire?» e fra qualche scolo diranno: «Ma scusa, leggi! Leggi, vuol dire quello!». Sarà interessante, dovremo riprendere questo corso tra qualche secolo o tra qualche migliaia di anni! Ratzinger scrive: "Quando si dice: "*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*", il concetto di missione viene esteso all'esistenza cristiana come relazionalità e quindi come unità", quindi la missione è elemento di unità.

Il concetto di Logos

pagine 179 - 180

Sempre in Giovanni il concetto di **logos**; dice: «Per i greci logos significa *il senso della mente*, una cosa intellettuale; per noi è qualcosa di più oltre che il senso: è *l'essere detto*, è **la relazione di chi parla verso la persona a cui parla**, quindi c'è la relazione del parlare, il *dia-logo* delle persone che sono in *logos* tra di loro: l'apertura dell'essere all'idea della relazione».

Poi riprende sant'Agostino che parte da San Giovanni: "*la mia dottrina non è mia, ma di colui - (il Padre) - che mi ha mandato*" (Gv 7,16). Qui è interessante; si vede che Ratzinger si è divertito nello scrivere queste pagine perché dice: «Che cosa c'è di più contraddittorio del dire che **il mio non è mio**? Che senso ha? Che cosa vuol dire la mia dottrina non è mia? Il mio corpo non è mio?», e dice: «Eh, no! Ha un senso ben profondo questo! Va contro le più elementari regole della logica, ma è una dottrina profonda; Gesù è la Parola stessa, e in quanto tale va a finire sul cristiano quello che lui dice di sé: «Io non appartengo affatto a me stesso, ma il mio **io** è di un altro, appartengo ad un altro».

Vi ricordate San Paolo? Dice: "*non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me*", io appartengo ad un altro". Oppure quando dice ai cristiani: «C'è chi dice: «Io sono di Paolo», «Io sono di Kefa», com'è questa storia? Siamo di Cristo, punto!».

Ritorna ancora ad Agostino "che cosa è più tuo di te stesso, e che cosa è meno tuo di te stesso?"

**qui siamo nel discorso di prima, della vita di cui non si può disporre*

Il nostro io non lo abbiamo ricevuto da noi stessi, né per noi stessi, ma ciò che possiedo io è ciò che di meno di tutto mi appartiene: nell'essere se stesso non si appartiene a se stessi. Si è se stessi, si ritrova la propria originalità nella relazione, "nell'appartenere a...".

Una nuova comprensione che cosa vuol dire? Fa parte del mio *essere* o, se vogliamo riprendere una parola che abbiamo usato all'inizio, della "*mia essenza*", non *essere mio*, ma *appartenere a...*, essere *di* qualcuno, appartenere a qualcuno. Questo in un certo senso è una privazione, ma in un altro senso è una ricchezza senza fine.

Il proprio "**appartenere a Cristo**" fa sì che ciò che è di Cristo sia mio e io sia di Cristo, a immagine di come Cristo è del Padre. Il Figlio è del Padre e il Padre ha dato tutto al Figlio, quindi il nostro essere cristiani fa parte dell'essenza dell'essere uomini,

Per noi cristiani **l'essere di Cristo** è un elemento caratteristico di tutti gli uomini, difatti Gesù dice: "*fate tutti miei discepoli*", questione di qualche milioncino di anni e ci arriveremo! "*Fate tutti miei discepoli*", perché fa parte dell'essere uomo essere a immagine di Cristo, figlio di Dio,

**non è in contraddizione con quel che si diceva prima: «Ognuno resti nella sua religione, poi ci si troverà uniti»?*

È un cammino! Noi non possiamo partire dicendo: «Dovete abbandonare la vostra religione, eccetera», ma: «Andate avanti! Se è una religione vera, arriveremo tutti allo stesso posto. Arriveremo tutti a essere di Cristo».

Io credo che il cristianesimo sia la religione giusta, corretta, sennò cambierei religione se credessi diversamente. E credo che in un cammino di ricerca di verità arriveranno tutti ad **essere di Cristo**. Pensate il cammino di **Edith Stein**, quale filosofia, razionalità, studio, riflessione! A un certo punto dice: «Questa è la strada giusta», e con tutta una fatica nei confronti di sua madre che le diceva: «Ma tu hai peso il criterio!»

Vi ho già raccontato di quel vecchio Rabbino che si lamenta con Jahvè: «Mio figlio si è fatto cristiano, un disonore così grande! Poteva capitarmi una cosa di peggio?» e Jahvè che gli risponde: «Ma anche mio figlio si è fatto cristiano» e allora questo vecchio Levi gli chiede: «Ma, tu che cosa hai fatto?» e Jahvè: «Io ho fatto un nuovo testamento».

Quindi questa idea che io ho, che qualunque religione vada avanti, nel giro di pochi milioni di anni, arriverà a dire: «Ma è la cosa più bella riconoscerci **figli di Dio**», gli islamici sono “servi di Allah”, non sono “figli”; ma è la cosa più bella avere il Figlio di Dio in mezzo a noi. È la cosa più bella incontrare Dio all’interno dell’umanità, perché “fuori” come fai a uscire dall’umanità? Prova ad uscire dall’umanità se sei capace! No! Lo incontri nell’umanità, un cammino di ricerca che arriva a questo incontro.

**quando nel Vangelo si parla di Chiesa, in qualche maniera ci siamo accreditati il pensiero che siamo la chiesa perfetta*

Gesù dice un'altra cosa, dice: “*ho altre pecore che non sono di quest'ovile*”. Noi non sappiamo chi fa parte della Chiesa, “*fuori dalla Chiesa non c'è salvezza*”, ma noi non sappiamo chi è nella Chiesa o chi no. Perché Gesù dice “*ho altre pecore che non sono di questo ovile*”, vuol dire che c'è gente che non si chiama cristiana e che è più cristiana di noi, e allora che cosa vuol dire essere cristiani?

È tutto un cammino profondo di essenza della persona, di relazione con Dio che diventa relazione con gli altri, che diventa amore, perché poi **la sostanza della relazione è “amare”**, non è dirsi delle cose, ma è la relazione che poi ha come conseguenze il dirsi delle cose. È un circolo la relazione e la comunicazione: la comunicazione genera la relazione e la relazione fa nascere una comunicazione, e quindi c'è questa realtà di cammino da fare.

**sul fatto della persona che non si appartiene...*

È un'esperienza che io ho visto in tante coppie che non si amavano: la percezione di appartenere all'altro e questo “appartenere all'altro” non è schiavitù, non è limite, ma è ricchezza della persona è una realtà di amore. Perché a volte dicono di amarsi ma poi è una risposta a un bisogno; un bisogno, a volte, di origine traumatica, perché passa e non si amano più.

No! L'amore non può venir meno in quanto è amore. Io alle coppie spiego che la loro relazione è grande 100; in questo 100 una percentuale è amore e poi c'è una percentuale di altre cose che loro non distinguono dall'amore, ma che non sono amore. Tant'è che quando la coppia poi va in crisi quel 100 cala e a volte cala così in basso che veramente quelle due persone avevano una percentuale minima di amore.

A volte invece si vede come nella coppia la percentuale di amore era significativa, o almeno, a volte, di una persona verso l'altra e non viceversa. Perché l'amore è una realtà che esce da una persona e va verso l'altra; se torna anche indietro allora lo chiamiamo amicizia, amore scambievolmente.

**il senso di appartenere a un'altra persona, per me dovrebbe essere l'appartenersi l'un l'altro.*

Certo che è meglio l'amore scambievole, certo! Una madre appartiene al bambino piccolo, questo me lo hanno riportato alcune madri: «Io sono una sua proprietà!», poi deve essere superato, ma perché? Perché la madre lo ama, per questo è una sua proprietà.

**ma il bambino non ama la madre, quando è ancora piccolo ha un altro tipo di rapporto con la madre ed è il bisogno*

Esatto, si chiama **amore captativo**, è la forma di amore di cui lui è capace. Negli adulti c'è l'aspetto educativo per cui io posso amare una persona che non mi ama e mi rendo conto che tende a sfruttarmi perché si rende conto che io ho un'apertura, una disponibilità, una benevolenza. Allora io devo tenere un aspetto educativo e devo digli: «Fin qui sì; oltre no! Non sono nelle tue mani: in quanto ti amo ti servo, ma non sono nelle tue mani. Nel momento in cui mi rendo conto che tu diventi egoista usando me, io mi tiro indietro».

E lo stesso è il rapporto di Cristo verso di noi, il quale è totalmente aperto a noi, ma nel momento in cui vede che noi vogliamo usare la magia per manipolarlo al nostro servizio (tanta preghiera è magia) Lui si tira indietro, è educatore, anche.

Allo stesso modo il genitore è chiamato ad essere educatore del figlio, per cui lo ama ma a un certo punto non si lascia sfruttare, perché sarebbe diseducarlo. E allora, pur amandolo, gli dice: «No!» e la sua sofferenza diventa sofferenza del genitore, accettata per amore del figlio, che se io gli dico: «Sì», questo va fuori strada, per cui devo tenere una certa linea.

La fatica di Dio che certe volte dice di “no” all'uomo perché sarebbe favorire l'egoismo dell'uomo. Provate a chiedere tanti soldi a Dio! A don Bosco li ha dati, e gliene ha dati veramente tanti! Dio può dare sodi e anche tanti, solo che è difficile che uno sappia chiederli nel modo giusto, per un fine giusto e non per un altro motivo che non funziona. Per cui Dio che può far avere soldi a non finire a chiunque, li centellina.

Ho delle persone che mi hanno raccontato delle esperienze bellissime di aiuto materiale ricevuto in una maniera straordinaria, miracolosa, ma sono pochi questi esempi, perché tutte le persone hanno dei problemi con i soldi, tutti! È un elemento critico perché il soldo è un *medio* verso qualunque cosa, quindi si traduce in un rapporto con il tutto, e allora c'è chi vorrebbe che i soldi non esistessero e vivere liberi dai soldi, e c'è chi invece li piglierebbe in tasca a chiunque.

**ma chi ha il coraggio di andare a pregare Dio per avere soldi?*

Ringrazia Dio se non ne hai mai avuto bisogno! Ci sono persone che devono pagare l'affitto e non sanno come fare; ci sono persone che devono pagare le bollette e non sanno come fare; certo che se avessero un lavoro sarebbero ben contenti, o se guadagnassero di più saprebbero come fare.

La prossima volta studiamo da pagina 183 a pagina 199, mi dite voi cosa avete studiato e io mi siedo qui e vi ascolto.

Grazie